dalla prima pagina

DC

gli altri) sulle formule è venuto ad aggravarlo.

Un altro punto va ben chiarito quando si parla di *toni ultimativi*. Che cos'è se non un ultimatum quello di chi afferma che o si accettano le cose come sono o si va alle elezioni anticipate (se non — come ha detto Donat Cattin — alla «alternativa degasperiana» del 1947)? L'effetto di una tale posizione non sarebbe solo quello di bloccare l'evoluzione positiva del quadro politico (senza peraltro escludere l'involuzione) ma di proiettare un ricatto praticamente su ogni atto che la DC e il governo considerino conveniente (vedi l'adesione allo SME e le nomine) alle spalle e contro l'orientamento delle altre forze di maggioranza. Queste ultime sarebbero sempre dinanzi all'alternativa di accettare il fatto compiuto o di essere incolpate dello scioglimento delle Camere. Ecco perché abbiamo parlato di un fermo rifiuto della politica del «meno peggio». Ammesso — facciamo un esempio — che i contenuti sul piano triennale siano soddisfacenti per tutti, cosa garantisce che, nel corso della sua attuazione (che, poi, in sostanza consisterà nella distribuzione di sacrifici e di benefici) non si ripeterà quel tipo di ricatto? La nostra risposta è: solo quella che abbiamo chiamato la forza e la limpidezza sostanziale della politica di solidarietà. Forza e limpidezza che sono andate gravemente appannandosi.

Del piano triennale come discriminante anche per «modificazioni dell'attuale quadro politico dell'emergenza» ha parlato il presidente del PRI, La Malfa. Egli ha detto che sul piano intende condurre una battaglia come ha fatto per l'adesione allo SME.

Oggi Andreotti presenta a Pertini il piano triennale

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Andreotti con i ministri Morlino e Pandolfi e il sottosegretario Abis e l'on. Goria, ha completato la rilettura delle bozze del piano triennale, che è ora licenziato alla tiratura delle copie.

La consegna al Presidente Pertini avverrà alle 16 di oggi. Successivamente Andreotti si recherà, con i ministri Morlino e Pandolfi e il sottosegretario Evangelisti, a palazzo Madama per consegnare il documento al presidente del Senato Fanfani e a Montecitorio per la consegna al presidente della Camera Ingrao.

Iran

vimento con obiettivi ancora più avanzati?

«Per essere chiaro, penso di poter dire che una parte del Paese ha un obiettivo, che è la conquista di una vera democrazia, estesa anche alle classi lavoratrici della città e delle campagne. Una soluzione più limitata non potrebbe soddisfare il popolo e gli intellettuali di sinistra. Per questo ho parlato di soluzione di compromesso, di tregua».

Un compromesso che ha anche dei pericoli?

«Secondo me è una soluzione che può creare una rottura nell'attuale movimento unitario. Credo che una tale soluzione sia stata suggerita anche con il proposito deliberato di isolare soprattutto la sinistra del movimento».

Ma questa tua non è una visione che dà troppo per scontata la vittoria dell'ala religiosa e sottovaluta i pericoli di un colpo di coda delle forze più reazionarie, magari sull'onda di un colpo di Stato militare? «Si tratta di due questioni diverse. Finora si è fatto di tutto perchè allo scià succeda Khomeini nel governo effettivo del Paese. E penso che questo, dell'assumere da soli le responsabilità di governo, possa essere una trappola anche nei confronti del partito islamico. Di una rottura delle unità delle forze rivoluzionarie ne approfitterebbero certamente le forze della reazione e i militari al servizio dell'imperialismo. Quanto al colpo di Stato — continuamente agitato da Bakhtiar come unica alternativa di un insuccesso del suo governo — praticamente viviamo in un regime di colpo di Stato dall'agosto del 1953, cioè dalla caduta di Mossadeq in poi. I massacri non sono mancati finora. Potrebbero accentuarsi, ma non cambierebbe la sostanza. Il popolo iraniano ha dimostrato di saper reagire alla violenza sanguinaria. E in un modo che non si era mai visto finora nella storia: opponendo le mani nude e i propri petti ai proiettili. Sarà pronto a farlo ancora. Piuttosto è il regime che ha fatto un errore fatale: quello di mandare i soldati davanti a questo popolo, di metterli in contatto con il suo spirito di sacrificio e con le sue parole d'ordine. Questo fatto non può che portare ad uno spostamento nella collocazione dell'esercito, e la cosa sta avvenendo sotto i nostri occhi. Tutto questo mi consente di sperare che qualsiasi azione in direzione del colpo di Stato sia destinata alla sconfitta, così come finora si è dimostrata perdente la linea della repressione».

Hai sottolineato una distinzione tra la sinistra e i religiosi. Non pensi che le ultime prese di posizione di Khomeini — ad esempio i messaggi agli americani — sia un passaggio obbligato di realismo politico? «E' probabile che ci sia anche questo. Ma è un fatto che gli americani hanno puntato molto sullo spauracchio del comunismo, su una paura che è stata l'asse della propaganda del regime per un quarto di secolo e che non manca di capacità di presa in settori della piccola borghesia e della borghesia nazionale».

Ma è indubbio che la componente religiosa sia quella maggioritaria in questo momento nel movimento. «Si. E' indubbio. Ma i leader religiosi si sbaglierebbero se pensassero che tutti quelli che hanno partecipato alle manifestazioni di queste settimane siano religiosi. I religiosi sono senza dubbio la parte più consistente del movimento; ma sarebbe un errore da parte loro pretendere l'intera direzione politica del Paese. Non sarebbero in grado, peraltro, di guidarlo da soli. Ovviamente quando parlo di settore del movimento non islamico, non intendo settori anti-islamici».

Avete avuto contatti con altri settori del movimento? «Sì, con il Fronte nazionale: con Sanjabi e con Frouhar». E con il Movimento di liberazione dell'Iran di Talleghani e Bazarghan? «Li abbiamo cercati, ma finora senza esito positivo». E con il Tudeh? «Come con tutte le altre forze politiche. Il nostro movimento non è affatto una emanazione del Tudeh».

Beh Azin — questo è lo pseudonimo con cui ha firmato le sue opere, per anni illegali nel suo Paese, mentre il suo nome vero è Etemad Zadeh — è stato appena liberato dopo due mesi e mezzo di carcere patiti solo perchè aveva dato vita ad un movimento politico, e perchè questo movimento veniva accusato di essere troppo vicino al partito comunista. Gli chiediamo che trattamento ha subito in prigione. Sappiamo che è stato detenuto al Komité, una delle carceri più dure gestite dalla SAVAK. «Il regime carcerario in questi mesi si è addolcito rispetto al passato. Ma non mi sento di dire che la vita al Komité era facile. Per due mesi sono stato tenuto in una cella di isolamento, molto stretta. Ci venivano consentiti 5-10 minuti d'aria alla settimana. A volte venivo privato anche di questo. Poi mi hanno trasferito in una cella dove almeno potevo camminare: ho contato 6-10 mila passi al giorno. Il cibo era immondo e facevo fatica a mandarlo giù. Per due mesi non ho visto il sole. Una volta sola, andando al gabinetto, ho avuto la gioia di vedere un angolo di cielo con due stelle, per pochi minuti. Nelle ultime settimane mi hanno trasferito invece nella prigione di Qasr (il castello): qui finalmente ho potuto entrare in contatto con altri prigionieri politici; loro mi hanno aiutato e curato (Beh Azin è malato di cuore), ho potuto camminare e prendere aria nel cortile».

Beh Azin, che in carcere c'è stato ben cinque volte — una volta sola con regolare processo — di carceri se ne intende.

*

PARIGI — Shapur Bakhtiar, in un'intervista alla stazione radio «Europa Uno», nel manifestare il suo «profondo rispetto» per il leader religioso Khomeini, ha lasciato intendere di considerare positivo l'apporto che Khomeini può dare all'evoluzione della situazione iraniana, purchè i suoi interventi non travalichino i limiti della sfera morale.

Oggi sciopero nel Belice a undici anni dal terremoto

PALERMO — Sciopero dell'industria nel Trapanese e delle popolazioni della vallata siciliana del Belice, oggi, per l'undicesimo anniversario del terremoto. Dopo una serie di manifestazioni e assemblee svoltesi in tutti i centri, i baraccati del Belice — il sisma avvenne la notte del 14 gennaio 1968 e fece oltre 400 vittime — reclamano interventi dello Stato per lo sviluppo economico.

Delegazioni di tutta la valle si concentreranno oggi a Trapani, per un comizio ed un corteo, cui parteciperanno, oltre ai dirigenti della Federazione sindacale unitaria, i sindaci dei quindici comuni terremotati.

A Santa Ninfa, oggi, si conclude intanto lo sciopero della fame, che per iniziativa della comunità fondata da don Antonio Riboldi (l'ex parroco del centro terremotato, oggi vescovo di Acerra), ha voluto sottolineare in questi giorni la drammaticità della situazione della zona.

L'assemblea nazionale a Roma degli studenti comunisti

L'università banco di prova della politica di solidarietà

Le conclusioni del compagno Achille Occhetto - L'importanza del confronto in vista delle elezioni di febbraio negli atenei - Un appello a tutte le forze democratiche

ROMA — Gli universitari comunisti hanno aperto la campagna elettorale in vista delle elezioni negli atenei, fissate alla metà di febbraio, per il rinnovo della rappresentanza studentesca negli organi di governo. Dall'assemblea nazionale di Roma, dopo tre giorni di discussioni, è venuto in primo luogo un appello alla mobilitazione unitaria delle forze democratiche presenti all'interno delle università per far pesare le posizioni, le esperienze, la carica di rinnovamento che c'è negli atenei contro le manovre ritardatrici e moderate che si sviluppano all'interno di certe forze politiche, impegnate in un'opera sospetta di «revisione» delle intese già raggiunte per la riforma.

E' una battaglia difficile e complessa quella che gli universitari comunisti hanno ingaggiato e si apprestano a sviluppare in queste settimane. Il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, responsabile della sezione scuola e università, concludendo ieri mattina l'assemblea nazionale, ha parlato di «trincea avanzata» nello scontro politico che impegna le forze democratiche.

Il confronto che si apre in questi giorni verte sui temi di fondo del rinnovamento e della riforma dell'università, sul ruolo che essa deve avere nella società, in un periodo di crisi, per essere il motore di un profondo cambiamento del rapporto tra scienza, ricerca, forze produttive e mercato del lavoro.

Il compagno Occhetto ha molto insistito nel proprio intervento, interrotto a tratti da lunghi applausi, sul valore politico generale del confronto che è aperto anche attorno all'università. Il recente convegno di Firenze della DC — ha rilevato — ha dimostrato quanto grandi siano le spinte all'interno dello scudocrociato per rimettere in discussione le intese già raggiunte, per arrestare, alla vigilia dell'approdo della riforma, l'opera di rinnovamento.

«La riapertura del Senato con la discussione della riforma universitaria — ha detto — dovrà rappresentare uno dei principali banchi di prova della maggioranza, della sua capacità di tener fede ai propri impegni e di rintuzzare le tendenze controriformatrici di chi considera gli accordi raggiunti troppo avanzati».

«Diciamo allora alla DC che è giunto il momento di parlarci chiaramente: noi abbiamo assunto in questi mesi una posizione di responsabilità nell'interesse generale del Paese. Ma questa assunzione di responsabilità presuppone una solidarietà effettiva da parte di tutti, e non l'esclusiva volontà di logorare i comunisti e quindi il Paese. Il chiarimento sulla politica di solidarietà si rende tanto più necessario se si tiene conto che esiste, come dimostrano gli episodi di questi giorni, un ruolo politico della violenza; che c'è un partito armato che interviene direttamente — con funzioni di logoramento e di ricatto — nei momenti più delicati della vita del Paese. Noi non siamo disposti ad accettare il ricatto del meno peggio. La DC deve dirci con chiarezza se la prospettiva è ancor quella profilata da Moro, o è quella di un semplice stato di necessità in cui i comunisti sarebbero tollerati in modo subalterno».

Certi seminari, certi «ripensamenti» a due giorni dalla ripresa del dibattito in Parlamento sono «sospetti», ha detto ancora Occhetto: «deve essere fin d'ora chiaro che chi vuole riaprire tutta la discussione, lo fa per un solo motivo: perchè non vuole la riforma, perchè teme che l'università sia insieme di massa e qualificata, in cui si lavori seriamente, e in cui ci sia il tempo pieno e l'incompatibilità».

«Sotto le generiche insoddisfazioni rispetto agli accordi raggiunti — ha proseguito Achille Occhetto — (accordi che possono sempre essere migliorati nel concreto lavoro parlamentare), vi è la lotta sorda di chi vuole conservare vecchie posizioni di potere e di privilegio. Proprio per questo la battaglia per la riforma — che può e deve essere approvata rapidamente — deve continuare nel Parlamento e nella sperimentazione di massa. Nel corso delle elezioni universitarie occorre essere all'attacco, combattere le menzogne di quanti ci presentano come i "genitori" di una università ristretta. Noi vogliamo una università di massa e qualificata; l'obiettivo del rigore degli studi, entro una università di massa, è un obiettivo rivoluzionario, è l'obiettivo di chi intende difendere le ragioni della democrazia contro i privilegi delle *élites*.

Occorre dunque impegnarsi a fondo nelle elezioni universitarie — ha proseguito Occhetto — «contro la riorganizzazione della conservazione e contro ogni forma di violenza e di sopraffazione, accogliendo anche le ragioni di un turbamento che possono alimentare la svolta moderata, e presentandoci in prima fila contro ogni spirito distruttore, negativo, sopraffatorio; presentandoci come i portatori di una grande idea di ricostruzione positiva dell'università e della società italiana».

L'assemblea nazionale, al termine dei suoi lavori, ha provveduto al rinnovo del Consiglio nazionale universitario della FGCI, eletto al congresso di Firenze, alla luce delle nuove esperienze condotte in quest'anno. Ha anche approvato all'unanimità un appello alla mobilitazione in vista delle elezioni di febbraio, nel quale sono riprese le proposte sulla democrazia, il tempo pieno e l'incompatibilità, e l'organizzazione dei dipartimenti illustrate venerdì nella relazione del compagno Massimo D'Alema.

Dario Venegoni

Folla ed entusiasmo al Festival dell'«Unità»

Folgaria: come stare sulla neve senza dover «vivere di solo sci»

Tutto esaurito negli alberghi - Le iniziative del teatro-tenda promosse dalla nuova casa della cultura

DALL'INVIATO

FOLGARIA — *Anche la prima «Festa nazionale dell'Unità sulla neve» è partita col piede giusto. Sabato sera, con una decina di gradi sotto zero all'esterno, almeno duemila ragazzi si accalcavano nel teatro-tenda per il concerto-spettacolo di Eugenio Finardi. Ieri, domenica, un autentico assalto di auto e di pullman ha messo a dura prova le strade, gli impianti sciistici, i locali pubblici di Folgaria.*

Sarà per queste straordinarie giornate di sole che danno una trasparenza di favola al paesaggio dell'altopiano; sarà che molti dimostrano di scoprire per la prima volta la montagna d'inverno: certo, si respira l'aria di una vacanza «diversa» e il clima tutto particolare del Festival contagia anche i villeggianti abituali, gli albergatori, la gente di qui. Perfino i patiti dello sci, che vedono solo skilift e piste di neve.

Per dieci giorni, quando viene buio, non ci sono più solo le lunghe ore di noia negli alberghi. La Festa propone momenti di incontro, di spettacolo, di svago collettivo e di impegno culturale. Il Comune di Folgaria — uno dei pochi del Trentino amministrati dalle sinistre — ha completamente rinnovato la vecchia caserma dei carabinieri, nel centro del paese, per farne una casa della cultura. Ancora vuota e nuda, di fatto ha cominciato ad operare con la manifestazione dell'Unità.

Ci arriva gente con la tuta da sci e gli scarponi ai piedi. Trova dei libri da acquistare. E una mostra di fotografie la quale svela immagini del tutto impensabili — quasi un ritorno indietro nel tempo — sulla vita delle comune della valle dei Mocheni, uno degli angoli più segreti del Trentino. Volumi e manifesti ripropongono, del Trentino, altre vallate, e i laghi, i castelli, la flora e la fauna, i vini, la cucina.

Chi finora era venuto quassù solo per calcare dei campi di neve — tutti uguali ovunque — scopre un mondo, con le sue tradizioni, la sua civiltà. Chi non c'era mai stato, ha un impatto non «consumistico» con la montagna d'inverno, con l'ambiente dello sci. Non avesse altri meriti, la «Festa dell'Unità sulla neve» questo lo sta certamente ottenendo.

L'iniziativa del PCI e del nostro giornale ha già convogliato quassù migliaia di persone da tutta Italia. Solo i romani, ci dicono, sono oltre seicento. Ma ogni regione è rappresentata, la Sicilia, la Calabria, le Marche, la Toscana, su su, fino al «grosso» costituito dagli emiliani, dai veneti, dai lombardi. Studenti inglesi venuti fin qui per la «settimana bianca» si sono ritrovati a sciare, con interessato stupore, assieme ad un gran numero di comunisti italiani. Venerdì, alla prima gara di fondo, figurava iscritto un giovane, di origine trentina, proveniente da una sconosciuta isoletta dell'Oceano Indiano.

Tutta la disponibilità alberghiera lasciata libera dalla clientela abituale di questo periodo di bassa stagione è ormai saturata. Le colonne di pullman dei «pendolari» di fine settimana sono arrivate così fitte da mettere in crisi l'organizzazione. Folgaria con i suoi dieci giorni di festa richiama inoltre un gran numero di trentini da tutte le zone circostanti.

La «proposta» del Festival è piuttosto semplice, ma anche perciò difficile come una scommessa. E' quella di introdurre momenti di aggregazione sociale e culturale anche in una vacanza sulla neve. La scommessa appare vincente. Segno che di questi momenti la gente avverte il bisogno.

Sabato sera molte decine di persone seguivano una conferenza di Mario De Micheli, dedicata alla mostra di Stampe originali della Comune di Parigi, allestita al primo piano della sala della cultura. I migliori film della annuale rassegna trentina del cinema della montagna e dell'esplorazione escono per la prima volta dalla cerchia degli specialisti e attraggono l'interesse di un pubblico di massa. I ragazzini delle scuole di Folgaria sperimentano in questi giorni nel laboratorio serigrafico in cui operano Roberto Pedrazzoli, Carlo Poltronieri ed Aurelio C., la tecnica di riproduzione dei loro disegni.

Dalla casa della cultura partono anche le trasmissioni di «Tele-neve». L'emittente del Festival porta negli alberghi e nelle abitazioni le gare sui campi di sci, i dibattiti politici e culturali, giochi e notiziari. E' un elemento importante di unificazione di una manifestazione così originale e diversa dai festival tradizionali. Con la casa della cultura, l'altro «polo» vitale ed attivissimo in questi giorni a Folgaria è il teatro-tenda. Un ampio capannone riscaldato che funge da sala spettacoli e da ritrovo collettivo permanente. Al suo interno operano infatti il ristorante, banchi di mescita, mostre di artigianato. E a tarda sera, fino a notte, si balla. Nel silenzio della vallata, il teatro-tenda è un gran punto luminoso e animato, mentre lungo la strada centinaia di auto si ricoprono di ghiaccio.

Ma la Festa arriva anche a Carbonare, a San Sebastiano, a Serrada, a Nosellari, nelle piccole frazioni di Folgaria dove giungono, probabilmente per la prima volta, spettacoli di cui finora si aveva soltanto l'eco dalle grandi città. E tutto questo durerà per l'intera settimana, fino alla conclusione di domenica 21.

Mario Passi

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Questa settimana registra la piena ripresa della attività parlamentare, sia in aula che in commissione. Oggi pomeriggio la Camera discuterà le interpellanze e le interrogazioni sulla sciagura aerea di Punta Raisi. Da domani inizierà la discussione del disegno di legge (già approvato dal Senato) che stabilisce le norme per l'elezione a suffragio universale e diretto dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo.

Il Senato inizierà le sedute domani pomeriggio, per discutere alcune interpellanze ed interrogazioni. Mercoledì il ministro agli Interni, Rognoni, terrà una relazione sugli attentati e gli incidenti avvenuti nei giorni scorsi a Roma

Intenso anche il lavoro delle commissioni. Domani la commissione bicamerale per le Partecipazioni statali esaminerà i problemi di procedura relativi ai pareri sulle nomine. Mercoledì mattina si riunirà la Commissione inquirente, per decidere la richiesta comunista di incriminare gli ex ministri Valsecchi (DC) e Ferri (PSDI) per la vicenda dei petroli.

La commissione Agricoltura da giovedì si occuperà dei contratti agrari. Nella stessa giornata di giovedì la commissione Lavori pubblici affronterà il decreto-legge che aumenta le tariffe autostradali.

Per quanto riguarda l'attività dei partiti, martedì tornerà a riunirsi la direzione del PCI; nella stessa giornata si riunirà anche quella del PSDI. La direzione della DC si riunirà venerdì, ed ascolterà una relazione di Zaccagnini sul suo viaggio negli Stati Uniti.

Economia e lavoro

Da oggi scatteranno gli scioperi settoriali e regionali per la «vertenza Mezzogiorno» che si concluderanno il 2 febbraio con lo sciopero generale. Ecco come sono articolati: oggi sciopero dei braccianti; mercoledì si asterranno dal lavoro i tessili; giovedì in sciopero i chimici e la Sicilia; venerdì toccherà agli alimentaristi. I metalmeccanici, nel loro direttivo di domani, confermeranno la fermata di quattro ore da attuarsi il 2 febbraio

Sul piano delle vertenze, gli appuntamenti in calendario sono molti e riguarderanno principalmente il pubblico impiego. I sindacati di categoria hanno programmato riunioni interne, tra queste il direttivo degli statali oggi. Sempre oggi scioperano i dipendenti dell'avvocatura generale dello Stato, che vogliono l'inserimento del personale amministrativo nel progetto di riforma dell'avvocatura stessa in discussione alla Camera. I piloti dell'ANPAC (autonomi) attueranno uno sciopero domani nella compagnia Itavia contro quello che definiscono *«l'inasprimento dei rapporti sindacali»*. Giovedì, inoltre, i sindacati confederali dei piloti dovrebbero riuscire a trovare un accordo al loro interno dopo i dissensi nati in seguito all'accordo contrattuale siglato dalla sola CISL, accordo che come noto prevede un aumento salariale di 200 mila lire mensili.

Sempre nel settore trasporti, i ferrovieri autonomi della FISAFS dovrebbero decidere data e modalità dello sciopero di 24 ore annunciato per l'ultima decade di gennaio a sostegno della vertenza sulle competenze accessorie. Inoltre dall'esito del nuovo incontro di dopodomani al ministero del Lavoro, i sindacati confederali degli autoferrotranvieri decideranno se dare corso o meno al loro sciopero nazionale più volte annunciato. Infine, sempre nei trasporti, tutte le navi battenti bandiera tunisina saranno boicottate venerdì e sabato dai portuali italiani CGIL-CISL-UIL, che intendono protestare così contro *«le condanne inflitte dal governo tunisino a un gruppo di sindacalisti»*.

Infine, oggi, la segreteria unitaria degli edili (FLC) deciderà una serie di iniziative per sollecitare l'inizio delle trattative contrattuali, mentre domani comincerà il negoziato per il rinnovo contrattuale dei dipendenti dei quotidiani e delle agenzie di stampa.

Inchieste e processi

Riprende oggi a Venezia il processo a carico degli inquirenti della strage di Peteano. Dopo i primi interrogatori degli imputati sono già emerse numerose contraddizioni. Oggi dovrebbe essere sentito il maggiore dei carabinieri Farro il cui rapporto sugli esplosivi fu occultato dal PM Pascoli ora coimputato.

Domani a Milano riprende il processo per il sequestro e l'uccisione di Carlo Saronio. Nel corso dell'udienza sarà probabilmente reso pubblico il contenuto di una telefonata con la quale l'amico di Fioroni, Franco Prampolini, avrebbe ricattato una teste.

Domani a Catanzaro continua la sfilata dei difensori degli imputati accusati della strage di piazza Fontana. Dovrebbe essere la volta dei legali del neonazista latitante Franco Freda.

La campagna congressuale del PCI

Al vaglio dei ferraresi il ruolo delle sezioni

Non sempre il dibattito su questioni generali si trasforma in iniziativa politica locale - Diffusione delle «tesi»

DALL'INVIATO

FERRARA — Come va la campagna congressuale del PCI? Vediamo, in una realtà «forte» come l'Emilia-Romagna, lo «spaccato» offerto dalla Federazione di Ferrara, che ha convocato una prima riunione provinciale dedicata alla centralità del ruolo della sezione, riproposto con decisione dalle «tesi». La partecipazione non è altissima, ma neppure disprezzabile.

La relazione di un compagno della segreteria provinciale, Alfredo Sandri, è in parte il risultato di questa iniziale verifica, che ha individuato l'emergere di talune tendenze negative, per correggere le quali è necessario intervenire subito. La conoscenza delle «tesi», ad esempio, risulta ancora molto scarsa. Per ampliarla si è deciso la diffusione in migliaia di copie dell'introduzione, efficace sintesi delle «tesi».

Il problema di fondo, in parte generato dall'insufficiente conoscenza delle «tesi», è tuttavia individuato nel divario fra il dibattito su questioni politiche e teoriche generali, che ha dei limiti ma non è affatto assente, ed una capacità di iniziativa quotidiana che è invece inadeguata ai compiti di oggi. Nelle istanze di base, tale divario tende ad essere spiegato come risultato degli impacci, che sarebbero procurati dalla nuova e diversa collocazione del partito nel quadro politico nazionale. E' una sorta di «nostalgia» — dirà il segretario regionale, Luciano Guerzoni — che non ha motivazioni plausibili, neppure se si fa esclusivo riferimento ai dati tradizionali, che segnalano lo «stato di salute» del partito.

Nel caso di Ferrara, il tesseramento è infatti a buon punto (meno soddisfacente è la situazione della FGCI): 1.500 tesserati in più rispetto alla stessa data del '78, una quota-tessera che cresce mediamente di oltre 4.000 lire nel giro di due anni, un più che normale fluire della sottoscrizione e di abbonamenti alla stampa. Il partito, nel complesso, oggi lavora meglio, sia quando si dedica al tesseramento, sia quando è impegnato nell'iniziativa «esterna». E che sia proprio quest'ultima, semmai, a difettare, è confermato da un dato relativo alla campagna di tesseramento: i nuovi iscritti sono 764, 150 meno dell'anno scorso, una media di avanzata che non consentirebbe di raggiungere, alla data del congresso provinciale (8-11 marzo) il traguardo del 100 per cento.

Se dunque, dopo il maggio '78, c'è stata una ripresa generale, non si può dire raggiunto l'obiettivo di un modo di far politica che consenta al partito — l'immagine togliattiana che è più che mai valida — di tornare ad aderire ad ogni piega della società. Il dibattito della riunione di Ferrara ha messo in luce che, su questa strada, si possono incontrare ostacoli e resistenze prodotti da un modo di essere del partito. In una sezione della «Base», può accadere di dover fare i conti, per esempio, con posizioni che tendono a conservare il sistema della «turnabilità» (tipico di una mentalità bracciantile formata dall'atavica necessità di dividere in parti uguali anche la miseria) piuttosto che a dare spazio alla nuova professionalità di cui sono protagoniste soprattutto le giovani donne. E in una sezione del centro storico, operante in un quartiere in cui prevale il ceto medio, mantiene un suo spazio una sorta di identificazione del partito con le istituzioni (il Comune, nel caso specifico), che ha pure una sua spiegazione storica, ma che oggi tende a perpetuare elementi di «delega» che non consentono il pieno dispiegarsi dell'iniziativa autonoma dei comunisti.

Garantire alla sezione lo svolgimento del suo ruolo centrale richiede uno sviluppo del momento democratico nella vita del partito. «In generale, nelle nostre sezioni — ha detto ancora Sandri — si discute molto. Tuttavia è diventato quasi un luogo comune, presente in specie fra i giovani, che in sezione si va per lavorare e per "eseguire": perciò è cresciuta la richiesta di una più ampia partecipazione alle decisioni». Si tratta di un processo che può avanzare se esistono condizioni precise, da costruire perseguendo obiettivi che siano legati anche alle esigenze dell'oggi, in primo luogo la conquista di una completa consapevolezza del perdurare dell'emergenza, indispensabile per poter schierare in campo tutte le forze.

Guerzoni ha messo al primo posto l'obiettivo della tempestività e del coordinamento dell'iniziativa. «Ogni giorno — ha osservato — nella regione, da Rimini a Piacenza, solleviamo ed affrontiamo mille questioni, produciamo uno sforzo che però non diviene ancora fatto politico, capace di incidere nella misura necessaria». La programmazione e la più estesa partecipazione come condizione della sua qualificazione democratica, sono gli altri obiettivi da raggiungere con una sezione progressivamente più in grado di intendere le esigenze della realtà circostante, di interpretarle e di trasformarle in azione politica, in consenso reale ad una linea di trasformazione, che proprio perché vuole andare in profondità tocca inevitabilmente posizioni ed interessi diffusi anche fra le masse popolari, ai quali occorre sempre offrire alternative credibili.

La presenza e l'iniziativa del partito hanno dunque bisogno del massimo di articolazione organizzativa (la Federazione ferrarese si propone, fra l'altro, la riattivazione delle cellule di strada e di borgata) e nel contempo di autonomia dell'intervento. Particolarmente in una realtà come quella dell'Emilia-Romagna, il parallelo processo di conferimento di autonomia e potere reali ai gruppi consiliari indicato dalle «tesi», acquista una complementarietà insostituibile, consente una differenziazione di funzioni ed una prospettiva di mutamento degli stessi apparati di partito, che non avranno più bisogno di rispecchiare tutte le molteplici facce dello Stato e delle sue istituzioni.

Angelo Guzzinati

Domani riunione a Bologna su l'Emilia per il Sud

BOLOGNA — Domani, alle ore 10, presso la sede del Comitato regionale del PCI si terrà una riunione sul tema: l'Emilia per il Mezzogiorno. Alla riunione parteciperanno dirigenti di partito, del movimento democratico ed amministratori regionali dell'Emilia-Romagna.

Saranno presenti delegazioni del PCI della Campania, della Lucania e della Sardegna guidate dai rispettivi segretari regionali Bassolino, Ranieri, Angius. Sarà presente inoltre il compagno Macciotta, vice responsabile della commissione nazionale per il Meridione. La riunione sarà aperta da un'introduzione del compagno Giannetto Pataccini e i lavori saranno conclusi da Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI dell'Emilia-Romagna.

Numerosi attentati in altre città

Teppisti in azione in centro a Bologna: quattro arrestati

Lanci di bottiglie incendiarie contro abitazioni, sedi di partito, mezzi pubblici danneggiati o dati alle fiamme: è il sommario bilancio di una serie di attentati «minori» in quanto agli effetti provocati, ma che hanno raggiunto lo scopo di alimentare il clima di tensione in molte città.

In gran parte ignoti gli autori dei gesti terroristici, a parte la solita ridda di sigle che hanno rivendicato la paternità delle provocazioni.

Solo a Bologna sono stati individuati e arrestati i protagonisti di atti di teppismo verificatisi ieri in via Zamboni, nella zona universitaria. Si tratta di quattro giovani, Francesco G., di 17 anni, Antonio Iovino, di 18 anni di Milito (Napoli), Lorenzo Lazaro, di 22 anni di Ozzano Emilia (Bologna) e Maurizio Cerbieri, di 23 anni di Milano.

Nel corso di alcuni scontri gruppi di giovani hanno sfasciato vetri di due autobus e di numerose auto in sosta. I quattro sono stati fermati dalla polizia mentre cercavano di fuggire e tratti in arresto per danneggiamento.

Diversi atti terroristici sono stati messi a segno a Roma, Messina, Venezia e Milano.

Nella capitale sono stati presi di mira un negozio di elettrauto e l'abitazione di un simpatizzante di destra. Contro il negozio di via Madonna dei Monti sono state lanciate bottiglie incendiarie che hanno causato lievi danni. Sempre «molotov» quelle lanciate da un'auto in corsa contro l'abitazione al primo piano di via Polibio, dove abita Giuseppe Ferace, noto attivista di destra. Quest'attentato è stato rivendicato dai «Nuclei per il contropotere territoriale», lo stesso gruppo eversivo che un anno fa «firmò» la uccisione di due giovani missini in via Acca Larentia.

Grave provocazione a Messina ai danni dell'abitazione del compagno Giuseppe Cappuccio, avvocato, consigliere comunale del PCI. Nella notte tra sabato e domenica ignoti hanno appiccato il fuoco alla porta dell'abitazione del compagno Cappuccio in via Conti. La solita telefonata anonima alla *Gazzetta del Sud*, ha spiegato il criminale gesto come «una vendetta per i camerati caduti a Roma».

Tre gli attentati a Venezia nelle prime ore di ieri nella zona del centro storico e del Lido, tutti ai danni di simpatizzanti di destra. In Calle Ormesini, nel sestiere di Cannaregio è stata fatta esplodere una tanica contenente liquido incendiario contro la abitazione di Guido Ferraresso; con la stessa tecnica sconosciuti hanno agito contro il portone d'un edificio in San Marco, dove si trovava fino a qualche mese fa lo studio dell'avv. Alberini, difensore di Freda. Infine, in via Sandro Gallo, al Lido, è stata semidistrutta dalle fiamme la vettura di Giovanni Del Col, titolare dello «Henkel club», un ritrovo sportivo.

A Milano l'obiettivo delle bottiglie incendiarie dei teppisti è stata la sezione «Rigoldi» del PCI di via Hermada, nella zona di Niguarda. Lievi i danni.

Ferimento misterioso di un neofascista a Bari

BARI — Indagini sono in corso sulle circostanze del ferimento di un estremista di destra militante di «Avanguardia nazionale», Antonio Vincenzo Gatto, di 31 anni, di Mola di Bari, ricoverato nelle prime ore di ieri nell'ospedale «Di Venere» di Carbonara con una mano spappolata e alcune ferite al collo.

L'uomo ha raccontato ai medici di essere stato travolto da un'automobile mentre si trovava nel rione periferico di Bari «Poggiofranco». Secondo i sanitari, tuttavia, l'infortunio potrebbe essere stato causato dall'esplosione di un ordigno data la particolare natura della ferita (un frammento di osso delle dita della mano gli si è conficcato nel collo).

Mercoledì e giovedì protesta degli agenti di cambio

In tutte le Borse contrattazioni sospese

MILANO — Per le Borse si annuncia una settimana tempestosa. Gli agenti di cambio hanno infatti deciso, al termine dei lavori del consiglio nazionale, di sospendere le contrattazioni in tutte le Borse italiane mercoledì e giovedì, subito dopo le scadenze tecniche (riporti) del ciclo di gennaio. Anche il personale della Consob — come annunciato — scenderà a sua volta in sciopero oggi, lunedì, e domani contro i propositi ormai palesi di un suo affossamento da parte del governo. Alla base della decisione degli agenti di cambio vi sono pertanto motivazioni analoghe: il caos in cui versa l'intero apparato borsistico reso insostenibile da una ultima serie di eventi che vanno dalla deprecata nomina di un «marziano» a commissario della Consob, certo Bruno Pazzi, al blocco del regolamento di funzionalità della Consob da parte della Corte dei Conti, dopo che per la stesura del regolamento era occorso un paio di anni.

In un lungo telegramma spedito l'altra sera ad Andreotti, nel quale si annunciava lo sciopero, gli agenti elencano una serie di richieste fra cui provvedimenti per il rilancio del mercato azionario e nuove norme di riforma della legge 216 istitutiva della Consob. Per la riforma della Consob esistono numerosi progetti e in particolare un progetto del PCI tendente a renderla più autonoma e incisiva oltre che i risultati della recente indagine conoscitiva del Senato.

Gli agenti nella loro riunione hanno anche criticato l'iniziativa del ministro Pandolfi di presentare un proprio progetto di riforma della Consob in quanto allungherebbe i tempi per la soluzione del problema. Il progetto, a quanto risulta, non solo è completamente avulso dal dibattito già svolto in sede parlamentare, ma sarebbe parte di una legge delegata assai ampia, in cui sarebbero contenuti anche provvedimenti per l'attuazione delle direttive comunitarie in scadenza in materia di Borse e per la riforma generale del diritto societario.